

associazione

PRO
DI
019

Progetti
di **Giovani**



Solo Per Audaci Menti

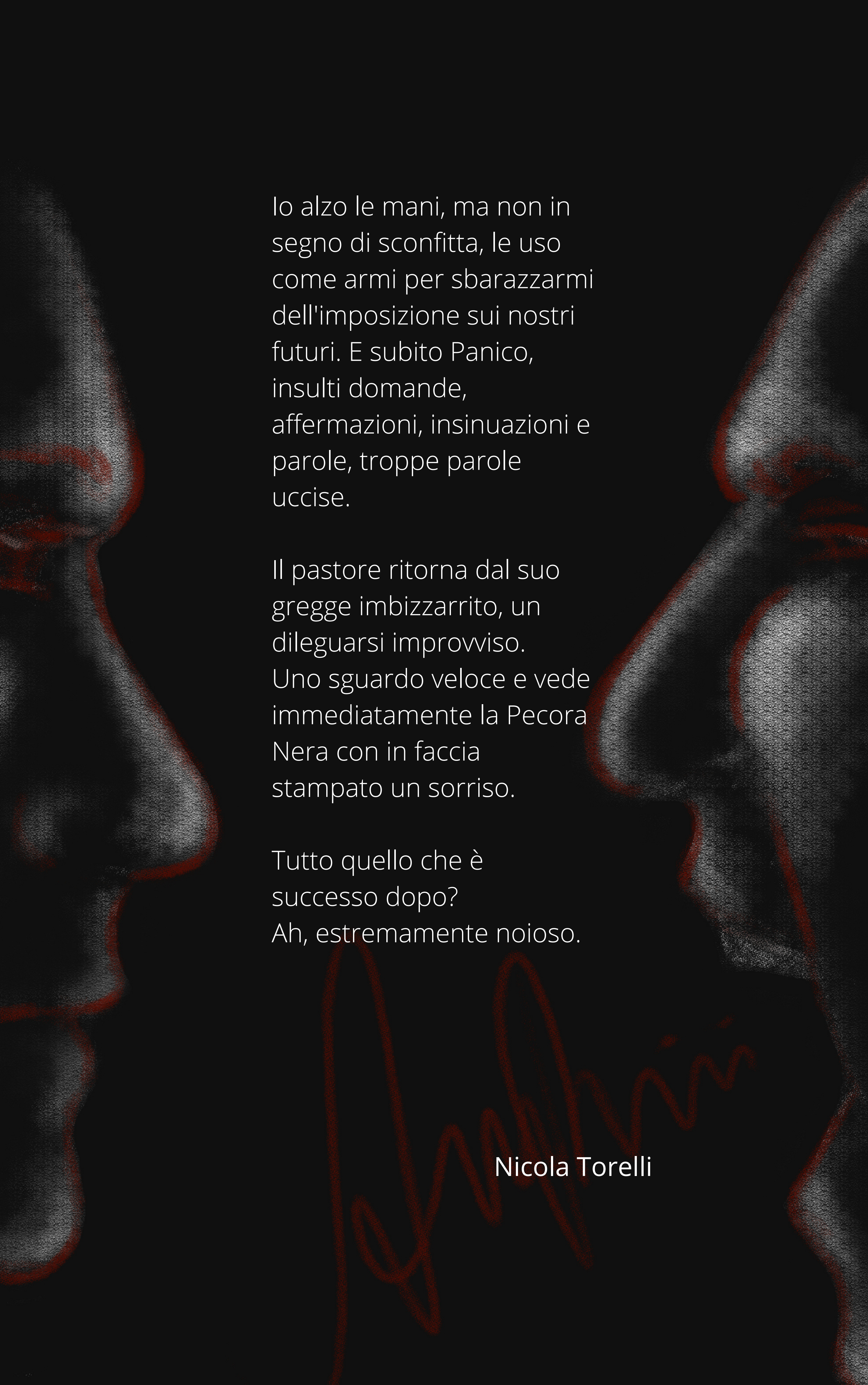
Prima uscita 2021

Conflitto eterno

Salto, con
determinazione e
coraggio, sfuggendo allo
sguardo inquisitorio
dell'insegnante appena
uscito.

Salto, elevandomi sopra
gli spiriti incatenati che
desiderano un
cambiamento
"moderato", come
esistesse un tale
abominio.

Sgomento e Paura
aleggiano nell'aula.



Io alzo le mani, ma non in segno di sconfitta, le uso come armi per sbarazzarmi dell'imposizione sui nostri futuri. E subito Panico, insulti domande, affermazioni, insinuazioni e parole, troppe parole uccise.

Il pastore ritorna dal suo gregge imbizzarrito, un dileguarsi improvviso. Uno sguardo veloce e vede immediatamente la Pecora Nera con in faccia stampato un sorriso.

Tutto quello che è successo dopo?
Ah, estremamente noioso.

Nicola Torelli

Racconto dialettale



- Altolà! In du vet?

Il tono perentorio dell'anziana moglie lo colse ad una manciata di metri dalla porta. Sentiva alle spalle gli occhi di lei; si voltò. Nessuno.

- Lasam star 'na buna volta, Alda.

Parlò e tese l'orecchio, aspettando che dalle viscere della casa si ripercuotesse una risposta. Silenzio.

Fece per incamminarsi.

- Peppino al tlo bela det! In du vet? Sö, ca gli urecci tagh 'l iè ancora buni.

-...Anca li gambi dónna! E set parchè? Parchè me vaghi invìcci ad dmandàr sémpar in du vet.

Peppino ancora s'inebriava dello scotto inferto alla moglie quando ne udì avvicinarsi il familiare scalpiccio. L'uomo considerò l'intrattabilità di Alda negli ultimi giorni, domandandosi se non centrasse quello, poi notò il mattino di là dai vetri e si disse che non importava, che era troppo presto per affrontare le conseguenze delle proprie azioni. Deciso a non incontrarla, in poche falcate fu all'uscita. Aveva la mano sulla maniglia quando la moglie l'inchiudò con un secco - Fermu lé disgrasià!

Sbucata nel corridoio la donna gli andò incontro.

- Varda cal so in du vet! At vet a bévar dal vin coi tö amìghi...An tse mia bun ad far quèl-atar? Sul bévar bévar e bévar!...Scultum ben (Alda d'improvviso si fece mogia)...l'ha ciamà al dutùr...tal sè, par gli anàlisi (Peppino strinse forte la maniglia)...l'ha det cal va mia ben, cal féggat l'é mes mal, pran mal...disgrasìa ad n'om, te e il tö alcol...SA TAN SMET MIA!...ma tant al so che tan smetì mia...

Quarant'anni di matrimonio e quando la moglie prorompeva furente per poi ritrarsi malinconica ancora Peppino si meravigliava come davanti al più improbabile dei moti ondosi.

Lui le prese una mano, lei la ritrasse, troppa acqua sotto i ponti e troppi calli si frapponevano fra loro e quella dolcezza. Lui ritentò. A lei sembrò di ricevere il cimelio di un antico amore, le rimanenze della passione di un'altra donna. Commosa, turbata, accettò. Alda poi afferrò l'altra mano del marito e facendosi avanti poggiò la testa sul suo petto. In quella stanza appena riscoperta la donna entrò in punta di piedi, respirando piano.

Al ristringersi i volti di entrambi erano distesi. Peppino sviò attaccando a parlare della pesca, del Po, dell'amico Lucio e delle domeniche sulla sua barca a punta, trascorse a tirar su 'col ca ta lasa cl'i svacà adli lus'.

- Al sarà an mes ch'an la senti mia...a prupòsit, quanti n'agomia incö?

- Ventot

- Brëtu cagnàss! Li bulétti! A nom mia ancora pagà la lüs e l'àqua...sarà mei ca vaghi sübeta prema ad dimenticaram...svelta, dam li léttri ca ma sbroi.

Alda lo squadrò sospettosa.

- Stamo atenti ve', ch'a sat vedi di bicér l'è mia la posta!

Anonimo

Sfida



Non voglio alzarmi, non per andare a messa.

Mia madre è appostata in cucina in attesa delle mie lamentele per usare il ricatto preparato la sera prima.

Ma non mi lamenterò. O almeno, lo farò dove lei non può rispondermi.

Quando il sacerdote ci invita ad alzarci, rimango seduta. Lei mi guarda truce e rimane in silenzio. Deve farlo. Uno a zero, mamma.

Non proferisco parola durante la cerimonia. Rifiuto assolutamente di recitare il Credo, che tanti anni di Messe forzate mi hanno costretto a imparare. Due a zero.

Neanche quando usciamo dalla chiesa mi dice nulla, siamo ancora in pubblico.

Arrivati a casa appoggia la borsa con tutta calma, si toglie la giacca, le scarpe, si volta e mi guarda.

Il mio istinto mi dice "scappa", ma non lo faccio, sostengo lo sguardo.

"Chiama la nonna e dille che oggi non ci sarai, sei in punizione." dice e mi passa accanto.

Ha trovato il modo di farmi più male, avrei dovuto immaginarlo.

Tre a due, hai vinto mamma.

Per oggi.

Dyo

**Senza
nome**



Sempre caro mi fu quest'ermo salice
e questo platano, che aiutano a mirar
il firmamento e i campi che
ci si specchiano sopra.

Ma mirando inebetito tale
paesaggio brullo e spoglio,
sovrumani silenzi si fondono
che per poco il cor non si spaura.

E tra queste piante odo il rumor
del silenzio e i gemiti del nulla:

e mi sovvien l'arcano fine
della pioggia e dei suoi odori,
del batter del core e del suo arresto,
dell'oro delle spighe e del sangue
delle melagrane,
del sapore ineffabile delle lacrime
e del dolor che ne viene.

E le mie memorie nulla varranno
Al calar della notte e al ghermir del buio,
sguardi e parole si smarriranno
come i pianti nel furor della tempesta.
Così lo scoccar di saette simil al dubbio
ignora la mia ragione
e il cullarsi m'è dolce in tal ciclone.

L'estrazione degli interrogati



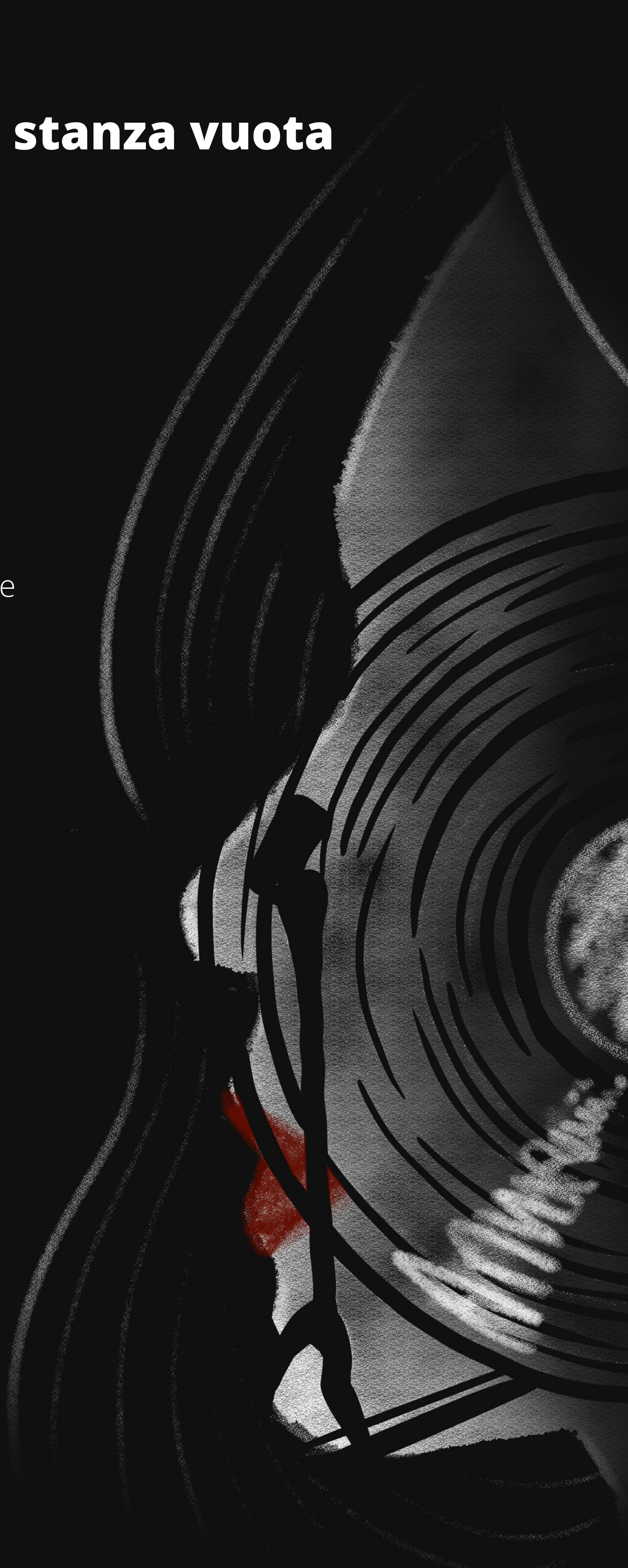
L'ossigeno si faceva anidride: l'aria, densa, calda, solenne - piena d'un silenzio gravido - si preparava a partorire. L'entropia aumentava: gli atomi si disperdevano, urtandosi e decomponendosi. Le meningi, sfregate, chine, sfogliavano violentemente turbini digeriti di centoni. Le pagine danzavano, dando il tempo all'orologio. I cervelli immolaturi, che si scindevano - "uno, otto, ventisette"- si sintetizzarono.

Federico Pontiroli

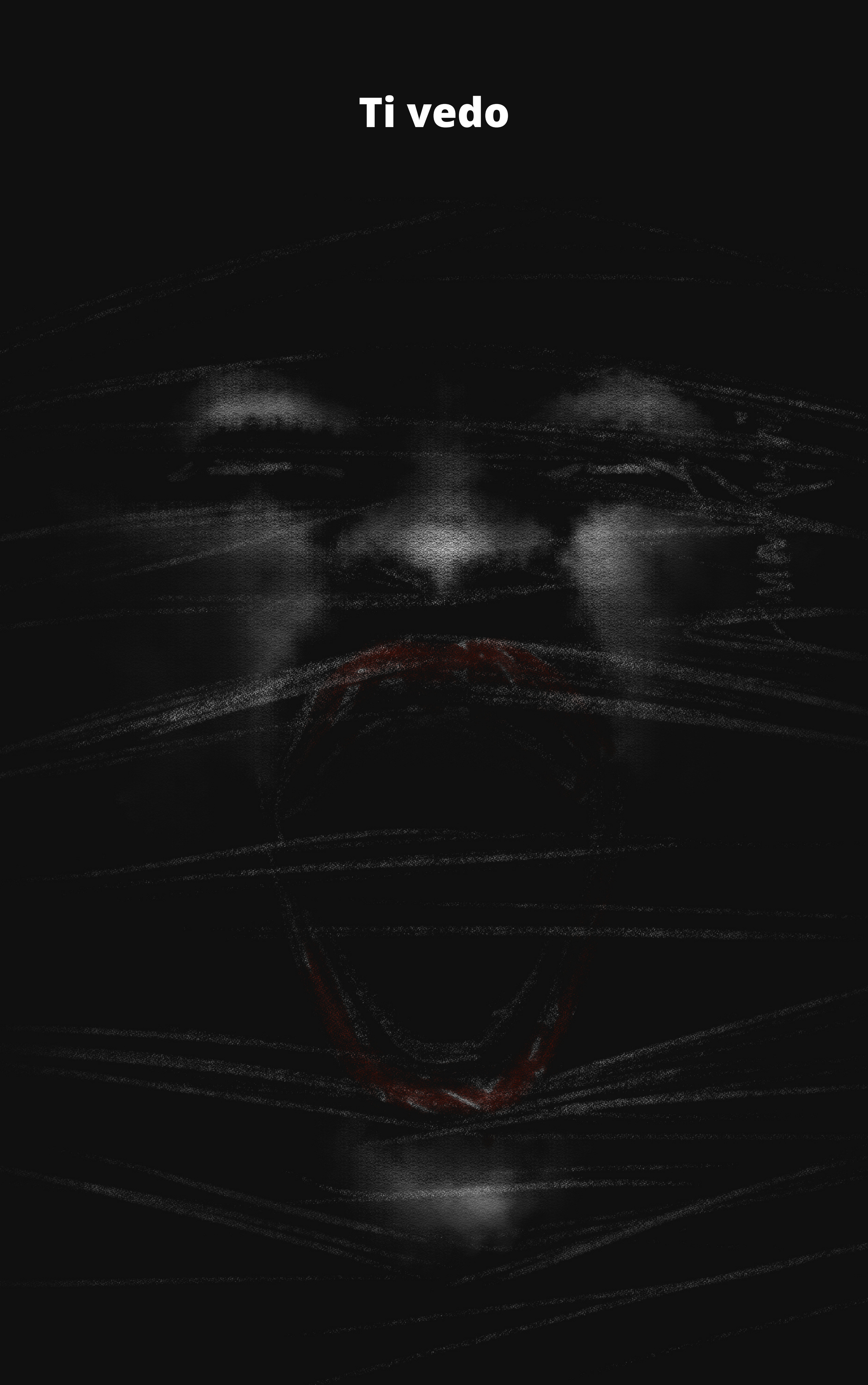
Una stanza vuota

Non ci sono più i tuoi
atomi
Solo un arredamento
anacronistico
Il tuo vinile preferito è
dentro allo stereo
Non c'è più vita ma la
camera continua a vivere
Egoista di te.

Giulia Riga



Ti vedo



Sei disorientato, ti vedo.

Non sei solo, ti hanno già detto.

La tua mente ti ribalza fra un ansioso futuro e un nostalgico passato.

Otto ore al giorno senza parlare con nessuno. Quando provi a comunicare, senti la mascella intorpidita e allora preferisci stare zitto.

Anche oggi rimani immobile, passivo, arrendevole di fronte al tempo frenetico. La lista delle cose da fare è ancora lì, sullo scatolone del trasloco dello scorso inverno. Alle 6 di mattina il tuo orologio biologico ti sveglia. Ti masturbi solo per avere quel mezzo secondo in cui senti nuovamente qualcosa. Sai che la tua vita sta fallendo. I tuoi progetti sono invecchiati su quel blocco appunti. Alla fine sei diventato quello che temevi di diventare. Ti nutri d'invidia e di rabbia repressa. Non hai saputo dare valore a ciò che lo doveva avere. La tua compulsiva ricerca di emozioni in strade a senso unico. Ti sei perso fra procrastinazione e indici puntati. E non osi più immaginare qualcosa di diverso per paura di non farcela. Soppressa ogni visione. Abortito ogni tentativo di miglioramento. Ti è stata donata la forza di poter aprire gli occhi e vedere lo sfacelo, ma hai preferito richiuderli e sotterrare. Hai smesso di divincolarti, appeso a testa in giù, non conosci la differenza tra abbandonarsi e arrendersi. I tuoi pensieri sono una palude che ristagna. Accettare la cura è da adulti.

Elisa Carlino

Indice dei testi

Nicola Torelli, Conflitto eterno

Samuele Verona, Racconto dialettale

Dyo, Sfida

Matteo Brunazzi, Senza nome

Federico Pontiroli, L'estrazione degli interrogati

Giulia Riga, Una stanza vuota

Elisa Carlino, Ti vedo

Si ringraziano

Questo numero di SPAM è nato interamente online dalla spinta artistica e motivazionale dei ragazzi che ne hanno preso parte. Questo perché l'impossibilità di vedersi non ha piegato la loro necessità di esprimersi. Si ringraziano prima di tutto loro, per le illustrazioni e per i testi, lo stesso vale per coloro che dedicheranno un po' del loro tempo per la lettura di questo numero.